Anno IV. Buenos Aires, 27 Marzo 1898. N. 45

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

Si pubblica per sottoscrizione volontaria | ESCE OGNI 15 GIORNI | Indirizzo: G. CONSORTI, Calle Uruguay 782

IN PUNTA DI PENNA

Brutto compleanno.

La festa ufficiale del 14 Marzo, giorno in cui ricorre il compleanno di Umberto I, passó poco lieta per la monarchia italiana. Non occorre notare che il popolo, malgrado le declamazioni dei telegrammi ufficiali, si astenne completamente dal giubiio cortigiano. Fin qui non ci sarebbe nulla di nuovo.

Ma quest'anno la novitá ci fu, e molto sintomatica. Il re, mentre tornava dalla solita rivista militare, fu solennemente fischiato dalla folla dei disoccupati, i quali si diedero poscia ad emettere grida che i telegrammi chiamano sovversive, ed a schernire i festaioli monarchici che avevano esposto la solita bandiera nazionale.

Si tratta di un fatto gravissimo, per la prima volta verificatosi in Italia, e che dimostra quanta poca base abbia nel popolo la monarchia italiana. Perché i fischi dati ad un re feriscono al cuore la monarchia ch'egli impersona. L'avvenimento è cosí grave che il governo italiano si è affrettato a telegrafare ai consoli di smentirlo. Ma codeste smentite ufficiali coetituiscono la piú eloquente conferma.

Ed a commentare il pessimo augurio tocca o al buon re in occasione del compleanno, venne un rincrudimento dei tumulti popolari, ormai passati fra gli avvenimenti quotidiani della cronaca italiana.

Nelle provincie di Lecce, di Ravenna, di Ferrara e di Bologna si ripeterono dimostrazioni di disoccupati e di doune, con relative sassate, ribellioni, repressioni brutali ed arresti.

La Sicilia è quasi tutta in subbuglio. Nuovi disordini gravissimi sono avvenuti nelle provincie di Palermo, Catania e Girgenti. I contadini ed i disoccupati tumultuarono, incendiando municipi e saccheggiando fattorie e forni. Le truppe fecero uso delle armi, e vi furono n ovi morti e feriti. Gli ultimi telegrammi informano che in diversi paesi si stanno formando bande armate di contadini e di disoccupati.

I prefetti dell'isola, mentre domandano grandi rinforzi militari, sono concordi nell'informare che la miseria sempre crescente del popolo siciliano, fa crescere il grave fermento che lo agita, e mostrano di temere una sollevazione generale.

Crispi e il suo amico.

Tutto il mondo sapeva á che re Umberto è legato, per ragioni.... bancarie, al suo degno cugino Francesco Crispi. Ma a togliere ogni dubbio in proposito valse la sfacciata protezione di cui il buon re volle, di questi giorni, mostrarsi tenero verso l'amicone suo, per salvarlo da un voto della Camera che, forse obbedendo ad un tardo scrupolo, mostravasi decisa a mandarlo dinnanzi ai tribunali. Veramente, per un re, fu tuttavia un cattivo successo, perché Crispi fu salvo per pochi voti. Del resto, si sa benę che anche i tribunali si sarebbero ben guardati di mandare al posto suo, cioé in galera, il primo malfattore d'Italia.

Alla cui salvezza veglia assiduamente il re leale, mentre per conto suo si mitragliano tanti onesti lavoratori chiedenti pane e lavoro. Che delizioso monarca!

E se Messena piange.....

Anche in Ungheria ed in Ispagna i lavoratori menano le mani.

A Budapest piú di cinquemila popolani percorsero le vie della cittá, cantando inni rivoluzionari e rompendo a sassate i vetri degli uffici pubblici. Vi furono collisioni colla truppa, parecchi feriti e molti arresti.

I minatori di Ortuella (Bilbao) si misero in isciopero. Sono circa seimila, e non se ne stanno colle mani alla cintola. Già sostennero parecchi conflitti colla truppa che si dovette aumentare in gran fretta. Si contano parecchi morti e numerosi feriti.

Il popolo comincia a capire che colle buone non si ottiene nulla. Buon segno!

18 Marzo 1871

La caduta della Comune é una disgrazia per l'Umanità.
GARIBALDI.

Ventisette anni or sono, in questi giorni, il popolo di Parigi era padrone di sè.

Svegliatosi da un lungo sogno patriottico, quando l'esercito borghese offriva esempio di codardia pari alla baldanza da Maramaldo di cui era briaco alla vigilia della guerra; travagliato dalla miseria che sempre accompagna questi sanguinosi conflitti; minacciato da un esercito invasore dinnanzi al quale tremavano i governanti francesi, e che si accingeva ad occupar la capitale; accortosi finalmente che lo Stato, sul quale avea sino allora riposta ogni fidanza, era impotente, oltrecchè a difendere i cittadini, a salvare sé stesso, il popolo di Parigi insorse con impeto meraviglioso contro i padroni vecchi e nuovi, gli uni e gli altri vincendo.

Parigi fu salva dalla invasione prussiana, fu libera dai governanti francesi, e il 18 Marzo 1871 si proclamò costituita a Comune autonomo, invitando le altre città francesi a seguire il suo esempio.

Le più odiose calunnie furono inventate contro quel popolo. Si cominciò col chiamarlo comunardo, per impressionare meglio il grosso pubblico, mentre era semplicemente comunalista. Gli si attribuì una lunga serie di atrocità, mentre, dopo aver combattuto lealmente per le vie di Parigi, perdette il frutto della sua vittoria per essersi abbandonato a declamazioni patetiche, e per aver voluto dimostrarsi rispetto del diritto di proprietà.

Se invece di montare la guardia alla Banca di Francia, ne avesse distrutti i tesori, o li avesse almeno utilizzati per sostener la guerra; se invece di impadronirsi soltanto delle officine abbandonate dai proprietari fuggiti da Parigi, avesse preso possesso di tutti gli strumenti del lavoro e di tutte le materie prime, nonchè di tutti gli edifici esistenti in città; se invece di sciupare il tempo, così prezioso in periodi rivoluzionari, nelle vane quisquilie legislative e nelle inutili perorazioni pacifiche, avesse lanciato la metà dei suoi centomia combattenti, che l'entusiasmo rendel formidabili, contro l'esercito sconquassato e demoralizzato di Versailles; se invece di illudersi sull'effetta morale che la sua moderazione potea produrre, avesse audacemente proseguita la sua azione rivoluzionaria, uscendo dalle porte di Parigi, e scotendo le fibre di tutto il popolo francese, nauseato dalla viltà dei governanti; se tutto ciò avesse fatto, il Comune di Parigi non sarebbe caduto, perchè intorno ad esso molti altri comuni liberi sarebbero sorti, come già ne davano indizio i movimenti popolari di Marsiglia, di Lione, di Bordeaux e d'altri paesi.

Non sarebbe stato certamente il trionfo completo del socialismo contemporaneo, e tanto meno dell'anarchia, ma sarebbe stato un colpo poderoso agli istituti dello Stato e della Proprietà.

Al primo, perchè i liberi comuni sostituiti al governo accentratore, assorbente ogni energia locale, significavano un primo passo verso quella decentralizzazione che dalla autonomia comunale va alla autonomia delle associazioni, ed alla autonomia degli individui, giungendo così gradualmente all'abolizione dello Stato. Alla seconda, perchè la proprietà comunale delle officine, delle case e delle materie prime, significava un gran passo verso la abolizione completa del diritto di proprietà.

***

Ma, per quanto oggi si recrimini, era fatale che così finisse il Comune di Parigi. Perchè le rivoluzioni devono necessariamente essere lo specchio dei tempi in cui avvengono, e delle idee da cui sono dominati i popoli che le compiono.

Nel 1871 le idee socialiste appena germogliavano. E la Internazionale che di quelle idee era la più valida propugnatrice, ebbe soltanto 22 rappresentanti fra i 60 che il popolo elesse a comporre il governo comunale di Parigi.

Non si potevano aspettare grandi eventi da un popolo che elesse a suoi governanti una maggioranza di borghesi, in parte repubblicani, in parte monarchici. Eppure esso provò che i popoli tanto meglio provvedono all'interesse pubblico, quanto minore è la gravezza della autorità che li opprime. Il Comune di Parigi, in poche settimane, fra il tumulto rivoluzionario e la trepidanza del pericolo, seppe attuare più gran numero di utili riforme, di quante un parlamento borghese non ne saprebbe attuare in dieci anni.

***

Cadde il Comune parigino, benedetto dal sangue di 40 mila proletari, fra un peana di eroi inneggianti alla Libertà e alla Giustizia, lasciando terrorizzato il mondo borghese che da quell'avvenimento vide preconizzata la sua fine.

Cadde il Comune, ma cadde vincendo. Perchè sopra di esso vibrava il pensiero moderno. E scomparendo lasciò ai proletari un grande insegnamento ed un grande ideale.

Fu appunto dopo la sua caduta che la Internazionale crebbe in potenza con rapidità maravigliosa, dando impulso vigoroso allo sviluppo ed alla diffusione delle idee nuove, che ormai sono padrone del mondo.

Quanto cammino si è fatto dal 1871 ad oggi! Si procede verso la redenzione umana con tale rapidità, che sfugge ai contemporanei, ma che farà meravigliare i posteri.

***

Meditino su questo avvenimento i governanti ed il popolo dell'Argentina.

La rivoluzione di Parigi fu preceduta da fenomeni identici a quelli che oggi qui si verificano. Anche in Francia, come oggi nell'Argentina, si eccitò l'entusiasmo popolare in favore di una guerra capricciosa; anche allora i lavoratori francesi, come oggi i lavoratori argentini verso i chileni, affermavano la loro solidarietà coi lavoratori tedeschi.

Ma se i politicanti argentini vogliono ripetere l'errore di Napoleone III, tal sia di loro. Pensino i lavoratori che ad essi altra via di scampo non rimarrà, per sottrarsi ai disastrosi effetti della guerra, che quella tracciata dai comunalisti di Parigi. Sui quali avranno il vantaggio di tempi più propizi, di idee più precise, di ostacoli meno potenti.

Contrapponendo la rivoluzione alla guerra, essi potranno rendere un grande servigio al proletariato mondiale, ed aprire un'èra di vero progresso nell'America latina.

Poichè se il popolo di Parigi dovette cedere alla prepotenza borghese, è però certo che nella storia i medesimi avvenimenti si ripetono ma non si rassomigliano.

Mane

Carlo e Rigo

III.

IL COMMERCIO.

Rigo. — Oh, eccoti quá! Ero ansioso di rivederti per sentire che hai pensato...

Carlo. — A proposito della utilitá dei capitalisti?

Rigo. — Appunto.

Carlo. — Caro mio, non sono ancora persuaso che siano inutili. L'altro giorno mi hai dimostrato che i capitalisti non sono necessari per esercitare gli stabilimenti industriali, per coltivare la terra, insomma, per produrre quanto è necessario al nostro sostentamento. E per quanto ci abbia pensato sopra, non ho trovato un solo argomento per sostenere il contrario. Fin qui siamo d'accordo. Ma però io ritengo che i capitalisti saranno sempre necessari per mantenere il gran commercio.

Rigo. — Innanzitutto, cosa intendi per commercio?

Carlo. — Intendo lo scambio dei prodotti da un paese ad un altro.

Rigo. — E ti pare che per fare questo scambio sia necessaria ed utile l'azione dei capitalisti? Osserviamo un po' l'opera loro. I capitalisti di ciascun paese accapparrano grandi quantitá di prodotti per venderli ai capitalisti degli altri paesi, e naturalmente non fanno questa operazione senza guadagnarci. Quindi i consumatori sono giá gravati del guadagno degli uni e degli altri, prima ancora che i prodotti entrino nel paese in cui sono importati. Nè questo è il solo danno; evvi un guaio maggiore. Spesso codesti prepotenti capitalisti chiudono immense quantitá di prodotti nei loro magazzini per farne diventare scarso il mercato, e quindi produrre un rialzo nel prezzo delle derrate che essi hanno nascosto. Che importa loro se la scarsezza di grano affama interi paesi? E' ben sulla fame pubblica che essi vogliono speculare. E con quanta ostinazione adottano questi sistemi! Quasi ogni giorno si ha notizia che il tal negoziante ha dovuto gettar via grandi quantitá di derrate alimentari, perché guastatesi nei magazzeni dove le teneva sequestrate, in attesa che la scarsitá sul mercato ne facesse aumentare il valore. Tali fatti si producono dappertutto e specialmente nei paesi di grandi risorse agricole. Quante volte si è saputo, ad esempio, che nell'America del Nord, dove spadroneggia il gran commercio, furono gettate a mare grandi quantitá di frumento marcito nei depositi, mentre in Europa eravene gran bisogno. Anni sono nei paesi meridionali d'Italia, all'epoca delle vendemmie, si gettò in malora il vino dell'anno precedente per far posto al vino nuovo, mentre sarebbe stato un balsamo per milioni di lavoratori italiani. Questa mercanzia si sarebbe potuto darla a buon mercato, non è vero? Ma ció non consente l'interesse dei commercianti, perchè così facendo si produrrebbe un notevole ribasso nei prezzi di vendita. I commercianti vogliono guadagnare ai danni di tutti. Crepi mezza umanitá a loro non importa. Pur di concludere grasse speculazioni, non badano a seminar miseria e desolazione. Non hai tu osservato queste veritá? Via, rispondi.

Carlo. — E' inutile, tu vuoi sempre ragione! Ma, infine, riconosci che é necessario fare lo scambio dei prodotti da un paese all'altro?

Rigo. — Lo credo indispensabile.

Carlo. — Oh, finalmente! Dunque vedi che i capitalisti servono a qualcosa. Convengo che abusano della loro potenza, ma a ció si potrebbe rimediare con buone leggi.

JEAN GRAVE

—

LA RIVOLUZIONE-PANACEA

Molti rivoluzionari s'immaginano che la rivoluzione violenta sará capace da sè sola a trasformare le opinioni oggi predominanti. È utile quindi trattare ampiamente questo soggetto, perché è da tale errore che proviene la ignoranza di molti sulla vera parte che ciascun individuo deve avere nella evoluzione umana e nella sua propria. Si é talmente abituati, per secolare atavismo, ad attendere il benessere da potenze soprannaturali, che quando si tratta di emanciparsi su questa terra, si attende questa emancipazione da benefattori misteriosi.

Dopo averla attesa da Dio, si è attesa dal re, ed i re, a loro volta, collocarono ogni confidenza nello Stato, ragione anonima dei governanti. Poi fu nel giornalismo che si speró, dopo essere stati delusi dagli oratori. Oggi molti attendono dai deputati del domani ogni speranza nella rivoluzione. In sostanza si pone confidenza cieca in quel che capita, perchè non si ha confidenza in sé stessi.

Forti della constatazione che la societá attuale cederá soltanto di fronte ad una sollevazione di diseredati, molti si immaginano che il solo scopo da raggiungere sia la rivoluzione. E violenta, aggiungono essi, per amore delle parole rimbombanti, come se l'impiego della forza non costituisse giá di per sè la violenza.

Sono assorti da questo unico pensiero: — la rivoluzione è necessaria, quindi l'essenziale é di affrettarla, di provocarla, mettendo da parte ogni altra cura, perché appena l'attuale ordine di cose sará rovesciato, tutto andrá per la meglio nel migliore dei mondi possibili.

Il loro ragionamento è questo: « Se noi aspettiamo » che ciascun individuo abbia compiuto la sua evo» luzione, passeranno dei secoli prima di veder ope» rarsi una radicale trasformazione. L'uomo è in un » ambiente che lo rende cattivo: bisogna cambiare » questo ambiente per permettergli di diventare ca» pace di comprendere il nostro ideale di armonia » spontanea. »

Ora questo è invertire i termini della questione, non é risolverla.

—

L'ambiente nel quale viviamo rende gli uomini ipocriti, anti-socievoli, rapaci, dividendoli in classi di dominatori e di schiavi: questo é evidente. Bisogna mutarlo, questo é anche vero. Se molti di noi possedessimo uno di quei buoni talismani dei racconti delle fate che hanno rallegrato la nostra infanzia, coll'aiuto dei quali bastava formulare un desiderio perché fosse esaudito, è certo che questa brutta societá sarebbe giá scomparsa.

Ma i maghi e le fate non sono esistiti che per la credulitá infantile; gli stregoni, se pur ne resta qualcne superstite nelle piú remote borgate, stanno scomparendo dinanzi all'istruzione; ed i talismani, se han ceduto il posto ai tavoli giranti, non hanno potuto trasmettere ad essi la loro potenza: è sufficiente la presenza di un incrèdulo per ridurli all'impotenza. Per ritrovare la potenza dei talismani é necessario contare soltanto sulle forze umane che si svolgono in questo ambiente corrotto.

Ora se è vero che l'ambiente influisce sull'individuo, e che quest'ultimo non puó completamente sfuggire a tale influenza malefico, é ugualmente vero che l'individuo crea, trasformandolo, l'ambiente in cui si muove.

Qualunque sia la potenza che l'attuale societá fornisce al capitalismo, se questo non troverá piú nell'insieme di cose che ne subiscono gli effetti, quell'appoggio morale che gli permette di esistere, ogni potenza gli sfuggirá di mano, perché le forze di cui dispone rifiuteranno di servirlo ancora. E malgrado i nostri desideri, la nostra impazienza, non saranno le declamazioni rivoluzionarie che toglieranno al capitale i suoi difensori, ma la percezione, almeno vagamente intuitiva se non nettamente compresa, che bisogna essere balordi per assicurare ai propri sfruttatori il tranquillo godimento di ció che agli sfruttati fu tolto.

Se dopo tante rivoluzioni gli antichi abusi hanno persistito, e son riusciti nel nuovo stato di cose, a manifestarsi sotto altre forme, ció avvenne — bi-

Rigo. — Anzitutto, non é possibile mettere un freno alle speculazioni commerciali, perché i capitalisti troverebbero sempre il modo di deludere qualsiasi legge. Senza contare che le leggi sono fatte dai capitalisti, e quindi non è da pensar nemmeno che vogliano farne qualcuna contraria a sè stessi. E poi non é mica vero che i commercianti, coi loro capitali, facilitino lo scambio dei prodotti. Anzi lo ostacolano coi loro monopolii. Infatti, tu vedi bene che tutta le mercanzia da essi sequestrata per mesi e mesi nei loro depositi, é tolta alla circolazione, con grave danno di tutti.

Carlo. — Ma senza i loro capitali come si farebbe a comprare la mercanzia all'estero?

Rigo. — Comprare? Non é mica necessario comprare, amico mio. Necessita fare semplicemente lo scambio dei prodotti, non comprarli né venderli. Se questo scambio fosse praticato dalla societá stessa, non per il tramite dei commercianti, ma per il tramite di libere associazioni di lavoratori, vale a dire di produttori, cesserebbe ogni inconveniente. Nessuno speculerebbe più sulla miseria pubblica, i prodotti non marcirebbero più nei magazzeni, e lo scambio avverrebbe regolarmente, fraternamente, non più ostacolato dagli interessi personali, ma regolato soltanto dai bisogni e dalla potenzialitá produttiva di ciascun paese. Insomma, prevarrebbe la solidarietá umana invece dell'egoismo capitalistico. Ciascun paese manderebbe fuori quella quantitá di prodotti che non è richiesta dai suoi bisogni, e riceverebbe in cambio i prodotti che il suo suolo e la sua industria non producono.

Carlo. — Dunque il grosso commercio, secondo te, é non soltanto inutile, ma dannoso. E va bene, riconosco che se ne potrebbe fare a meno. Peró il piccolo commercio, quello dei bottegai, dei rivenditori. sará sempre necessario, se si vorranno distribuire i prodotti. E per il piccolo commercio occorre pur sempre il capitale. Vedi dunque che non si potrebbe abolirlo.

Rigo. — Oh, sì, fa un bel servizio il piccolo commercio! Sembra creato apposta per dar da fare ai farmacisti, ai medici, ed ai becchini.

Carlo. — Che bestemmi?

Rigo. — Questi bottegai, questi rivenditori non sono forse altrettanti avvelenatori del prossimo? Non contenti di guadagnare sul prezzo e di rubare sul peso o sulla misura, essi adulterano con ogni artifizio tutte le derrate alimentari. La salute pubblica é alla mercé di questi ignoranti manipolatori. E ti pare che facciano opera utile?

Carlo. — Insomma, tu vorresti abolire ogni sorta di commercio?

Rigo. — Sicuro. E a che serve dunque se non a far del male? Napoleone disse che il commercio é un brigantaggio organizzato, e non si potrebbe definire meglio questa istituzione i cui scopi sono: rubare, avvelenare, affamare.

Carlo. — O via! In fin dei conti anche i negozianti lavorano, e taluni si sobbarcano a lavori penosi.

Rigo. — Ne convengo. Ma lo scopo del loro lavoro é sempre questo: rubare, avvelenare, affamare.

Carlo. — Ah, che esagerato! Eppure tu sai benissimo che il commercio tiene occupata molta gente.

Rigo. — Bravo! questa me la ero dimenticata.

Carlo. — Come! è anche un male che dia del lavoro?

Rigo. — Sicuro, ed é un male di evidenza innegabile. Vedi, anche gli eserciti tengono occupata molta gente. Ma é forse un vantaggio per la societá? Così è del commercio: essó tiene occupata una vera moltitudine, il cui lavoro non dá il minimo utile alla società, perchè non partecipa alla produzione. Dunque il commercio dà anche il bel risultato di togliere molte braccia e molte intelligonze al lavoro produttivo.

Carlo. — Ho bell'e capito. Non c'è verso di spuntarla, e mi dichiaro vinto.

Rigo. — E' da persone ragionevoli cedere all'evidenza. Ma preferirei che tu ti dichiarassi persuaso, e non vinto.

Carlo. — Oh, bisogna prima che tu mi dimostri come si potrebbe mettere in pratica codesta abolizione del capitale e del commercio di cui mi vai parlando da parecchi giorni.

Rigo. — Verremo pure su questo argomento.

Carlo. — Non oggi però, perchè mi hai giá dato abbastanza da pensare.

Rigo. — Né io avrei più tempo. Arrivederci dunque.

Carlo. — Arrivederci.

Anargiro.

COMUNICATI

CIRCOLO DI STUDI SOCIALI. — La Commissione provvisoria avverte i soci e coloro che volessero farsi inscrivere, che la sera di ogni Sabato, finché non si sará affittato un apposito locale, vi sará riunione nella redazione dell'« Avvenire » calle Urunuay 782.

Accademia

Questa rubrica é dedicata alle discussioni calme, serene, scevre da personalitá, ed è a disposizione di quanti desiderano chiedere spiegazioni o muovere obbiezioni ai nostri principii ed alla nostra tattica di lotta.

L'EVOLUZIONE ANARCHICA

Mi giunge un numero unico pubblicato dai socialisti legalitari di Bahia Blanca, nel quale si ripetono le sciocchezze già stampate da qualche giornale borghese a proposito di una pretesa evoluzione dei nostri compagni d' Italia. Credo quindi opportuno utilizzare questa rubrica per ragionare ancora una volta su tale argomento importantissimo, rimandando ai numeri successivi le risposte alle domande rivolteci da parecchi lettori.

L' articolista in questione comincia la sua tirata con una inesattezza, dicendo che se prima d'ora egli si fosse azzardato a parlare di « partito anarchico, » gli sarebbero capitati addosso i nostri fulmini. Gli farò dunque sapere, giacché ha il torto di ignorarlo, che un gran numero di anarchici italiani ha sempre propugnato la organizzazione, la quale per i tempi andati, e specialmente nel primo periodo della agitazione anarchica in Italia, fu praticata assai più largamente che oggi. Ne domandi ai vecchi compagni nostri della Toscana, delle Romagne, della Liguria, della Lombardia, e se ne persuaderá. Se poi vuole una prova più recente, veda di parlare con qualcuno degli anarchici intervenuti al Congresso di Capolago, che ebbe luogo nel Gennaio 1891: si sentirá dire che fin d' allora fu costituito un Partito Socialista-Anarchico Italiano. E sará finalmente persuaso che non c'è proprio nulla di nuovo nella organizzazione odierna degli anarchici italiani.

Ma l'articolista di Bahia Blanca non vede altri anarchici che quelli contrari alla organizzazione; per lui gli anarchici debbono essere un'accolta di temperamenti passionali, violenti, incapaci di frenare colla ragione le proprie passioni. Non ci debbono essere, secondo lui, anarchici che ragionano.

Il suo curioso linguaggio mi fa ricordare che in un noto processo di anarchici, il pubblico ministero sosteneva l' accusa con argomenti identici. Si era procurato un libretto francese sulla cui copertina figurava un borghese penzolante dalla forca, e nelle cui pagine si descrivevano i metodi per fabbricare materie esplosive, e lo aveva presentato ai giudici come il catechismo degli anarchici. I testimoni ed i difensori avevano un bel gri-

---

sogna riconoscerlo — perchè, o gli iniziatori del movimento, precedendo di troppo le opinioni ancora prevalenti nella folla, non sono riusciti a trascinarla d'un colpo al punto in cui essi erano giá arrivati; o — ció che è più probabile — il loro vantaggio sulle opinioni delle masse essendo più apparente che reale, lasció le loro idee al livello delle idee antiche, e tutto il loro rivoluzionarismo si limitò a cambiar nome alle stesse cose. Ma, in un caso o nell'altro, lo stato sociale rimase sempre al livello delle idee prevalenti nella massa del popolo.

L'ambiente agisce sull'individuo, ma a sua volta l'individuo reagisce sull'ambiente: ecco il dilemma. Comé uscirne?

—

Comprendo l'impazienza che provano molti nostri compagni vedendo le idee camminare cosi lentamente — peró in apparenza, perché non evvi idea che abbia camminato cosí presto come l'idea anarchica. E' legittimo il desiderio di coloro che, insofferenti della societá attuale, vorrebbero realizzare subito una vita migliore. Come essi, vorrei anch'io veder realizzare immediatamente quella era di pace, di felicitá e d'armonia per tutti, che noi invochiamo in tutte le nostre aspirazioni; come essi, io vorrei pure uscire finalmente da questa atmosfera che soffoca i migliori sentimenti, comprime le nostre aspirazioni verso il meglio, fiacca le volontá più ardite.

Ma per quanto sia vivo il nostro desiderio, per quanto sia ardente la nostra volontá di far cessare questo ambiente corruttore, é giuocoforza riconoscere la realtá. E la realtá è che, per quante siano le virtù benefiche di cui la nostra immaginazione ha dotato la rivoluzione, per quanta sia la potenza che il nostro desiderio le attribuisce, essa non potrá essere che il riflesso degli uomini che la compiranno.

La rivoluzione non è un avvenimento la cui potenza agisce in virtù di una forza segreta che scaturisce da sè stessa. Non é un personaggio metafisico provvisto di tutte le virtù. E' un fatto che si compie sotto l'impulso di individualitá, le quali non possono operare intorno ad esse che quelle trasformazioni che giá hanno saputo, in precedenza, operare nei loro cervelli.

Quando coloro che attualmente subiscono e sostengono l'ordine di cose vigente, avranno compreso che la societá da essi subita o difesa non puó che perpetuare il loro sfruttamento; quando, stanchi di correr dietro a riforme illusorie, coloro i quali hanno giá compreso che l'attuale stato sociale deve essere trasformato, si saranno persuasi che deve trasformarsi in tutto il suo insieme, e non soltanto in alcune parti, se si vogliono modificare gli effetti; quando tuttoció sará avvenuto, lo spirito pubblico sará realmente favorevole alla buona riuscita della rivoluzione, ed il minimo incidente basterá per farla scoppiare.

Gli individui avranno subito una notevole evoluzione, il loro modo di agire si sará insensibilmente ma gradatamente trasformato, e saranno al punto di trovarsi in aperto conflitto con le istituzioni sociali. Come il succo che gonfiando l'amandorla posta sotterra, finisce per fare scoppiare il nocciolo che la contiene, l'idea avrá condotto gli spiriti al momento in cui, sentendo che le barriere dell' attuale societá sono per essi un ostacolo intollerabile, le frangeranno sotto la forza che li spinge all' affrancamento integrale dell'uomo.

Ma, lo ripeto, per essere in condizione di compiere questa rivoluzione, é necessario che gli individui abbiano saputo, nella loro mente, far tabula rasa degli antichi pregiudizi; che ne abbiano compreso tutta l'assurditá, e si siano formati un altro ideale di vita; che in essi, nel loro circolo ristretto, abbiano operato in piccolo la trasformazione che si deve operare nello stato sociale. Perché coloro che non seppero riformare sè stessi, non saranno mai capaci di riformare gli altri.

Ma qui noi ricadiamo in un circolo vizioso, e coloro che credono alla onnipotenza della rivoluzione per creare uno stato degli spiriti adeguato a nuovi costumi, mi diranno: « Come volete voi che gli individui diventino liberi, solidali e coscienti in un ambiente che li istupidisce, li rende insidiosi, rapaci e aggressivi? » Ed invano io risponderei: « Come potete voi sperare di cambiare un tale ambiente con elementi che trovano quest' ordine di cose affatto naturale, e non sentono punto il bisogno di uscire dal fango in cui affondano? » Io sarei assolutamente nella medesima logica, ed i nostri argomenti avrebbero uguale valore.

(La fine al prossimo numero).

dare che gli imputati non approvarono mai tali sistemi. Egli rispondeva: « Ma che! Per essere buoni anarchici debbono essere belve umane. Altrimenti non sarebbero più anarchici. »

Ma che un magistrato al quale è affidato l'incarico di far condannare ad ogni costo, sostenga tali assurditá, si comprende benissimo. Però che lo imiti un socialista è semplicemente deplorevole, perchè esso dovrebbe conoscere gli uomini e le tendenze dei socialisti-anarchici, e dovrebbe capire che gli atti violenti compiuti da qualche anarchico trovano la loro causa nella società attuale, e non nelle teorie e nei metodi di un partito. Dovrebbe inoltre capire che dei temperamenti passionali, degli uomini predisposti alla esaltazione, ce ne furono e ce ne sono in tutti i partiti. Dovrebbe saperc ancora che il partito anarchico inteso nel senso di pura e semplice negazione, é una fantasia borghese, perchè in realtá gli anarchici hanno sempre avuto un programma di riordinamento sociale, basato su teorie che sono il vero e logico coronamento del socialismo contemporaneo, perché lo liberano dalle pastoie autoritarie.

.·.

I nostri compagni d'Italia non fanno alcuno strappo alle tradizioni del partito anarchico, né tampoco diventano opportunisti, proclamando che intendono di organizzare il proletariato, per lanciarlo alle lotte economiche contro i capitalisti e per aver agio di infondere in esso lo spirito rivoluzionario. Anche questa è tattica antica. Chi ha partecipato al primo Partito Operaio Italiano ricorda benissimo che gli anarchici eranvi numerosi, e che molte sezioni sorsero per loro iniziativa; e il Congresso di Genova, del 1892, nel quale gli anarchici, d'accordo col Casati di Milano, riuscirono a costituire un vero Partito dei Lavoratori Italiani, distinto dal partito socialista, che non ebbe vita per dissensi sopraggiunti dopo — vale a provare luminosamente che non da oggi i socialisti-anarchici mirano ad organizzare le masse lavoratrici.

Quanto all'opportunismo, bisogna ricercarlo nei programmi minimi dei socialisti legalitari, della cui inutilità essi stessi sono convinti, e che furono appunto buttati fuori per meglio adescare, coll'offa di miglioramenti immediati, quella gran parte di lavoratori che é ancora schiava delle mistificazioni borghesi. I socialisti-anarchici, partecipando alle lotte del proletariato contro i capitalisti, hanno uno scopo ben chiaro e pratico: la loro azione è nettamente e decisamente rivoluzionaria. Fra essi e voi vi è la differenza sostanziale, che voi pretendete di far la rivoluzione nel parlamento e col parlamento, mentre essi vogliono farla in piazza colla coscienza e colle forze del popolo.

.·.

Concludo. E' vero che ci furono e ci sono tuttora un certo numero di anarchici avversi alla organizzazione, alle agitazioni popolari, e soltanto proclivi alla violenza sistematica. Ma questo é fenomeno vecchio, ed è assurdo voler trarre da esso la caratteristica del partito socialista-anarchico. Vero è inoltre che taluni cosidetti anarchici, a furia di voler parere più rossi, sono cascati incoscientemente in piena filosofia borghese. E questo soltanto é fenomeno nuovo; ma con costoro i socialisti anarchici hanno giá dichiarato che non possono avere alcun punto di contatto, perché ci tengono a rimanere, come furono sempre, essenzialmente socialisti.

L'articolista di Bahia Blanca ha il grave torto di ignorare completamente le tradizioni del partito anarchico, che per lui cominciano dal periodo terrorista, nel quale pesca gli anarchici classici. Mentre fu appunto in quel breve periodo di tempo che vennero trascurati gli antichi metodi, ai quali oggi si é semplicemente fatto ritorno. Adunque nulla di completamente nuovo é avvenuto nel campo anarchico, e la pretesa evoluzione se ne va in fumo.

Si comprende benissimp il dispetto dei socialisti-legalitari, perchè il ritorno degli anarchici alla lotta pratica in mezzo al popolo, ha giá prodotto dei vuoti nelle loro file. Ma al disopra delle meschine convenienze di chiesuola deve pur rimanere l'ideale; e giacché dicono che i socialisti-anarchici si sono posti sopra la buona via, dovrebbero semplicemente rallegrarsene, e nulla più.

Non è proprio necessario rendersi ridicoli con quell'atteggiamento da superuomo assunto dall'articolista di Bahia Blanca. Il quale, invece di venirci a parlare di triste infermitá anarchica, poteva cominciare a curar la sua infermità goffamente presuntuosa; e pigliarsi il disturbo di conoscere almeno cosa sono e cosa vogliono i socialisti-anarchici, prima di dimostrare che li ha imparati a conoscere unicamente leggendo i giornali borghesi.

Neo.

Ricordiamo ai lettori che la sera di Domenica 27 Marzo, alle ore 7 1|2, nel grande Salon-Teatro Orfeon Español, calle Piedras 534, la Accademia Filodrammatica « Ermete Zacconi » rappresenterá il grandioso dramma sociale

I TESSITORI

capolavoro di Hauptman.

Chi vorrà godere una buona serata non mancherà certamente. Il biglietto d'ingresso costa 60 Centavos, e si può comprare nella Libreria Sociologica. Corrientes 2041, o nella Segreteria dell' Accademia Filodrammatica, calle Alsina 2039.

NOTIZIE A FASCIO

ITALIA. — Ad Ancona continuano le persecuzioni contro i compagni dell'*Agitazione* che la polizia e la magistratura vorrebbero costringere a sospendere le pubblicazioni privandola dei suoi redattori. Per surrogare i compagni arrestati in occasione dei tumulti, era andato in quella cittá Vivaldi Lacchini. Ma la polizia, senza alcuna ragione, lo arrestò per rimpatriarlo.

Ció nonostante, questo giornale, che per essersi posto sopra un terreno pratico fa tanta paura al governo, continua a pubblicarsi regolarmente.

— A Mantova vennero affissi un gran numero di manifesti anarchici incitanti il popolo affamato alla rivolta.

— A Sesto Fiorentino si è organizzato un numerosissimo gruppo anarchico, la cui attiva propaganda trova larghe simpatie nella popolazione.

FRANCIA. — A partire dal 1.º Marzo il giornale « Le Libertaire » si é trasferita a Marsiglia, allo scopo che sia messo in vendita in tutta la Francia il Sabato sera. Malgrado questo cambiamento, i suoi redattori di Parigi continueranno a collaborarvi.

Indirizzo provvisorio: 26, rue Saintes, Marseille.

PICCOLA POSTA

Aurelia M. — Grazie delle parole cortesi E i numeri precedenti non li ha letti? Se ci manderá il suo indirizzo le spediremo volentieri il giornale ogni volta che si pubblica.

S. Paolo (Brasile) — Alfredo Mari — Ricevemmo e consegnammo a Consorti la somma di trentamila reis, che ci mandasti per conto dei compagni di Sorocaba. Le altre liste mandate da Gamba furono pubblicate nella « Protesta Humana. »

PSICOLOGIA DEL SOCIALISTA-ANARCHICO

por A. HAMON

Di questi giorni venne pubblicato, tradotto in lingua spagnuola, questo importante studio del conosciutissimo sociologo francese. É un libro de 236 pagine, stampato su carta fina, la cui edizione francese fu esaurita in pochi giorni.

Raccomandiamo caldamente ai compagni questa importante opera.

Si vende nella Libreria Sociologica, Corrientes 2041, e nella Tipografia Elzeviriana, Florida 799, Buenos-Aires.

Costa $ 1,50 la copia.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA
a favore dell' AVVENIRE.

Dalla Libreria Sociologica:

Vicente Balta 20 Juan Pelli 20 Minardi 20 Garaschi Antonio 1 p. Compagna 25 M. 20 Papa 1 p. viva la morte di C. 20 Grufa 60 Rebelde 10 G. Maini 30 V. Del Giudice 30 A. Goraschi 20 Uno 10 Abbondio 50 G. D'Onofrio 20 compagno 50 un panadero 10 Torretta 20 Pedro Malugano 20 E. Azoli 10 Juan Duetti 50 Boccelli 15 Ponzeri y R. 40 un cortador 50 A. Fontana 50 Silvio Pierangeli 60 Avanti 50 A. Sartori 50 Migliorini 30 Luce 10 Pippo 20 un sastre 20 Luigi Massora 50 Josè Moretti 20 Emilio Caino 50 Venduti 10 Sargentoni Alfiero 10 Mondaini Mario 30 Sargentoni Mario 10 Natalina Sargentoni 20 Inglesi Adolfo 20 Paolinelli Alfredo 20 Zirardini 10 Coppelli 15 De Giorgio 25 Pinter 20.

Da Villa Crespo 10.

Da Merlo — Andrès Mazzini 50.

Da Rosario — Per tramite della « Protesta Humana » Miguel Vita 1 p.

Da Juarez 1,40.

Dalla capitale — gruppo Libre Union 2 p.

Totale ricevuto per mezzo della Libreria Sociologica 19.20 pesos.

Un punto 50 per ritratto A. 50 Santoro 30 Emanuele C. 10 carpintero 20 un barbiere anarchico 20 Mario 50 uno in partenza 1 p. un zapatero 10 Cratofobo 50 Vercellino 2 p. Benedetti 1 p. Venezia 1 p. un faentino 40 Aurelia Mazzini 20 Richini 25 como quiere 20 Marabia lo dè 20 un panadero 10 Josè Bueina 20 qualunque 10 panadero 10 Nicola Di Santo 11 De Nenna 10 M. D. 20 varii amici 55 due amici 40 un galantuomo 20 un amico 20 Herosen 50 Buchinche 10 un futuro anarchico 40 Juan Montero 50 Luigi Garavento 50 uno que quiere beber agua 25 terra cotta 60.

Da Sesto Fiorentino — 3 franchi, cambiati in moneta nazionale 1,70.

Dalla Libreria Rivadavia 1 p.

Da Barracas al Noste — gruppo Nè Dio né Padrone p. 13.10, Pasi Enrico 20 Amelia Pasi 20 Antonio Brasili 20 Carlo 20 Ribelle 25 Chiara Brasili 15 Antonio 10 un cacciatore 10 Alessandro Luconi 50 Cancellieri Alberto 30 Fastidio 10 — Totale 15.50.

Da Chascomus — Umberto I non va in Africa 20 il confitero Domenico 15 mi son convinto 10 marmolero 10 — Total 0,55.

Per mezzo della « Protesta » 1 p. — marmolero 20.

Sottoscrizione del presente numero	$ m/n	54.21
Avanzo del numero precedente . .	»	12.72
Totale incasso .	»	66.93
Speso di posta	»	9.45
Tiratura e carta	»	23.—
Composizione		20 —
Trasporto ed altre spese		3.16
Totale spese . . .		53.40
Avanzo.		11.32

Ci sono arrivate altre copie del RITRATTO di ANGIOLILLO, eseguito artisticamente su carta di lusso. Lo vendiamo 50 Centavos la copia, a beneficio della propaganda.

Abbiamo tuttora disponibili buon numero di copie degli opuscoli " La Anarquia, su filosofia ecc. „ e " Primo passo all'Anarchia. „ Chi ne desidera unisca alla relativa domanda almeno le spese di spedizione.

Disponiamo pure una certa quantità di copie dell'opuscolo " A mio fratello contadino „ di Rèclus. Costa 10 centavos.

Si è pubblicato:

LA MORALE ANARQUISTA
di PIETRO KRAPOTKIN

Elegante volume di 72 pagine — Prezzo 15 Centavos

Il prodotto della vendita, dedotte le spese, sará destinato a favore della « Protesta Humana. »

Le richieste devono rivolgersi alla Libreria Sociologica, Corrientes 2041, Buenos Aires.

Trovasi in vendita in tutti i chioschi della capitale.